Sir

**SINTESI**

**Christus vivit. Papa Francesco: “Nella Chiesa ci sia posto per ogni tipo di giovani”**

2 aprile 2019

M.Michela Nicolais

Una "Magna Charta" della pastorale giovanile, esortata a cambiare - insieme alla Chiesa - partendo dalle critiche dei giovani, per diventare, da ora in poi, "pastorale giovanile popolare". È "Christus vivit", l'esortazione apostolica di Papa Francesco rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio a conclusione del Sinodo sui giovani di ottobre. "La gioventù non esiste, esistono i giovani", il punto di partenza per affrontare questioni come gli abusi, le migrazioni, la sessualità, la questione femminile, i pericoli della Rete, la famiglia, il lavoro

 “Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza”. Comincia con questa confidenza l’esortazione apostolica post-sinodale “Christus vivit”, 299 numeri divisi in nove capitoli, rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio. Una sorta di “Magna Charta” per la pastorale giovanile, esortata da Papa Francesco ad essere, da ora in poi, “pastorale giovanile popolare”, pronta a cambiare partendo dalla capacità di raccogliere le critiche dei giovani. Perché sono i giovani che possono aiutare la Chiesa “a non cadere nella corruzione, a non trasformarsi in una setta”. “La gioventù non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete”, il punto di partenza del testo, che attinge a piene mani, e nello stesso tempo rimanda, al documento finale del Sinodo di ottobre.

“La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l’entusiasmo”, esordisce il Papa. Sono proprio i giovani, allora, che per il Papa “possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgoglirsi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà”. “Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare, e a tale scopo ha anche bisogno di raccogliere la visione e persino le critiche dei giovani”, il monito.

“Gli scandali sessuali ed economici; l’impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell’omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all’interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea”.

Sono le ragioni principali che allontanano i giovani dalla Chiesa, secondo l’analisi di Francesco. “Una Chiesa eccessivamente timorosa e strutturata può essere costantemente critica nei confronti di tutti i discorsi sulla difesa dei diritti delle donne ed evidenziare costantemente i rischi e i possibili errori di tali rivendicazioni”, il grido d’allarme. Viceversa,“una Chiesa viva può reagire prestando attenzione alle legittime rivendicazioni delle donne che chiedono maggiore giustizia e uguaglianza.

Può ricordare la storia e riconoscere una lunga trama di autoritarismo da parte degli uomini, di sottomissione, di varie forme di schiavitù, di abusi e di violenza maschilista. Con questo sguardo sarà capace di fare proprie queste rivendicazioni di diritti, e darà il suo contributo con convinzione per una maggiore reciprocità tra uomini e donne, pur non essendo d’accordo con tutto ciò che propongono alcuni gruppi femministi”.

Il dolore dei giovani è “come uno schiaffo”, scrive il Papa a proposito della violenza che “spezza molte giovani vite” con varie forme di abusi e dipendenze, mietendo vittime anche grazie alla “colonizzazione ideologica” e alla “cultura dello scarto”. La morale sessuale è spesso “causa di incomprensione e allontanamento dalla Chiesa”, mentre i giovani vogliono un confronto su identità maschile e femminile, sulla reciprocità tra uomo e donna e sull’omosessualità.

“Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale”, l’ammonimento per i frequentatori della rete, alle prese con fenomeni pericolosi e ambigui come il “dark web”, il “cyberbullismo”, la pornografia, le “fake news” e il fenomeno della “migrazione digitale”.

Sono tanti i giovani “direttamente coinvolti nelle migrazioni”, ribadisce Francesco, stigmatizzando i trafficanti senza scrupolo e la xenofobia.

La parte finale del terzo capitolo della “Christus vivit” è dedicata agli abusi, definiti dal Papa “una nuvola nera” da allontanare all’orizzonte anche grazie all’aiuto e alle segnalazioni dei giovani. “Non si può più tornare indietro” nella lotta contro questa piaga, l’imperativo di Francesco per combattere i “diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali”. “Il clericalismo è una tentazione permanente dei sacerdoti”, tuona ancora una volta il Papa, esprimendo nello stesso tempo la sua “gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subìto” e verso l’impegno sincero di innumerevoli laiche e laici, sacerdoti, consacrati, consacrate e vescovi – la maggioranza – che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani.

Dare spazio a una “pastorale giovanile popolare”, “dove ci sia posto per ogni tipo di giovani”, la proposta del settimo capitolo della “Christus vivit”.

“Una pastorale più ampia e flessibile”, spiega Francesco, che sappia valorizzare anche “quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti”. No, allora, ad una pastorale giovanile “asettica, pura, adatta solo ad un’élite giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità”. La pastorale giovanile, quando smette di essere elitaria e accetta di essere popolare, “è un processo lento, rispettoso, paziente, fiducioso, instancabile, compassionevole”, e ha bisogno dell’accompagnamento degli adulti, emerso con forza anche nel Sinodo, che comporta la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, qualificati.

La famiglia continua a rappresentare il principale punto di riferimento per i giovani, come è emerso dal Sinodo: i giovani sognano una famiglia, e il matrimonio non è fuori moda, assicura il Papa.

Non bisogna aspettarsi di “vivere senza lavorare, dipendendo dall’aiuto degli altri”, il monito ai giovani, in un mondo segnato da una disoccupazione giovanile che ha ormai raggiunto “livelli esorbitanti” e che deve diventare una priorità per la politica. “Suscitare processi, non imporre percorsi” o “costruire ricettari”, l’indicazione dell’ultimo capitolo, dedicato al discernimento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**TURCHIA**

**Voto in Turchia: due sberle e una mezza vittoria per il Sultano. Gasparetto (Univ. Padova), “determinante la crisi economica”**

3 aprile 2019

Daniele Rocchi

Due sberle, una da Ankara e l'altra da Istanbul: è una sorpresa doppia quella che arriva dalle elezioni amministrative del 31 marzo. Il partito del presidente Recep Tayyip Erdogan, Akp, ha perso le due più grandi città del Paese, passate all'Opposizione. La coalizione di Governo (Akp e alleati nazionalisti), riesce tuttavia a conquistare il 56% dei comuni, restando, sul piano nazionale, sopra il 50%. L’opposizione si avvicina al 40%. L'analisi dei risultati elettorali di Alberto Gasparetto, dottore di ricerca in Scienza politica e relazioni internazionali all'Università di Padova, autore del libro “La Turchia di Erdogan e le sfide del Medio Oriente. Iran, Iraq, Israele e Siria” (Carocci, 2017)

Due sberle, una da Ankara e l’altra da Istanbul: sorpresa doppia alle elezioni amministrative di domenica 31 marzo in Turchia dove il partito del presidente Recep Tayyip Erdogan, Akp, ha perso le due più grandi città del Paese, passate al partito socialdemocratico Chp, con i suoi volti emergenti, Ekrem Imamoglu eletto sindaco di Istanbul e Mansur Yavas, nuovo primo cittadino di Ankara. La perdita della città sul Bosforo assume un significato particolare poiché è qui che Erdogan ha cominciato la sua carriera politica come sindaco. Il Chp vince, come previsto, a Smirne. L’Opposizione strappa alla Coalizione di Governo anche il centro industriale di Adana e la località turistica di Antalya, quest’ultime due storiche roccaforti della destra islamica e nazionalista. Un successo al fotofinish, quello dell’Opposizione laica del Chp, contestato da Erdogan che ha annunciato ricorso alla Commissione elettorale suprema di Ankara (Ysk). Tuttavia lo stop nella capitale e a Istanbul è stato mitigato in qualche modo dall’affermazione complessiva della compagine di Governo (Akp e alleati nazionalisti) che ha conquistato il 56% dei comuni, restando, sul piano nazionale, sopra il 50%, con l’Akp primo partito con circa il 45% dei consensi. L’opposizione si avvicina al 40%. Del voto turco ne abbiamo parlato con Alberto Gasparetto, dottore di ricerca in Scienza politica e relazioni internazionali all’Università di Padova e autore di una monografia dal titolo “La Turchia di Erdogan e le sfide del Medio Oriente. Iran, Iraq, Israele e Siria” (Carocci, 2017).

Siamo davanti ad una svolta nella politica turca?

Quelli usciti dalle urne sono risultati importanti. Le sconfitte a Istanbul e nella capitale pesano molto anche in chiave simbolica. Se siamo davanti ad una svolta dipenderà anche dagli attori internazionali, come Ue e Usa, e da come questi vorranno porsi rispetto al voto. La coalizione dell’Akp insieme ai nazionalisti, è bene ricordarlo, ha tenuto nel Paese attestandosi sopra il 50%.

Istanbul, con Ankara e Smirne, tutte in mano all’opposizione, da sole fanno quasi la metà del Pil turco. Quanto ha pesato la crisi economica sul risultato elettorale?

L’economia è il fattore determinante della politica turca almeno dagli anni ’80, da quando cioè entrò nel mercato internazionale. Negli ultimi 15 anni, con Erdogan, il Paese è cresciuto sensibilmente. Le notevoli performance in campo economico hanno contribuito a rafforzarlo. Da tre anni, complice la crisi economica, le cose non sono andate più bene. Anche per questo motivo Erdogan aveva anticipato di un anno il voto presidenziale, al giugno del 2018, riuscendo così a restare in carica fino al 2023. I dati economici turchi oggi parlano di un’inflazione al 20%, la disoccupazione a oltre il 13%. Il tasso di crescita del 2018 si è fermato al 2,6% dopo il 7,4% del 2017. I prezzi dei beni primari sono aumentati con gravi ripercussioni sulle tasche dei cittadini che con il voto hanno chiesto un cambiamento di passo.

Erdogan, politico furbo e scaltro, sa che dovrà cambiare qualcosa nella sua politica economica.

Quali decisioni adotterà è presto per dirlo. La crescita economica della Turchia da sedici anni a questa parte è stata sostenuta dagli investimenti esteri, il 75% dall’Ue e dalle banche europee, il 15% dagli Usa e il resto da Asia e Paesi arabi. Un fattore che Erdogan dovrà tenere bene in conto nel pianificare le riforme necessarie.

Le urne ci consegnano l’immagine di una Turchia spaccata: da una parte le aree più urbanizzate e progredite del paese, Ankara e Istanbul in testa e dall’altra le zone rurali dove il partito di Erdogan ha tenuto maggiormente. È una foto reale del Paese?

Indubbiamente ci sono diverse fratture, quella storica e molto complessa tra islamisti e laici, quella tra nazionalisti e altre identità, come i curdi. Nelle zone rurali Erdogan ancora riesce a riscuotere consensi giocando sui sentimenti conservatori delle persone.

Nelle aree più ricche e progredite la popolazione, oltre a guardare le cattive performance economiche, mostra di non gradire la svolta verso l’autoritarismo del regime dopo tutte le riforme attuate, prima fra tutte quella varata nell’aprile del 2017 che ha abolito la carica di primo ministro accentrando il potere esecutivo, e per certi versi anche giudiziario, nelle mani del presidente.

Inoltre Erdogan ha estromesso dal suo partito numerosi esponenti di spicco dando spazio ai suoi sodali.

“Una vittoria della democrazia”: così il leader del Chp, Kemal Kilicdaroglu, ha definito l’esito del voto. Un modo per ribadire la forza dell’Opposizione nel panorama politico turco nonostante gli arresti dopo il golpe fallito del 2016…

Qui siamo sul piano della dialettica e della retorica politica. Certamente era difficile prevedere tali esiti elettorali e soprattutto una così alta affluenza, 84% dei votanti. A prescindere dalla natura autoritaria che il regime ha assunto in questi anni, occupando i media e silenziando le opposizioni carcerandone i leader, una vivacità democratica c’è sempre stata.

Non siamo in un regime democratico ma in un regime che ha una sua vitalità democratica in cui le opposizioni sono ancora in grado di mobilitarsi e portare al voto tante persone come Istanbul e Ankara hanno dimostrato.

E come hanno dimostrato anche i risultati nel sud-est curdo, una tra le aree più delicate politicamente più depresse al livello sociale ed economico. Qui il partito curdo Hdp è risultato vincitore in molti comuni, compresa la loro capitale Diyarbakir, commissariata dal Governo perché accusata di terrorismo per presunti legami con il Pkk, il partito curdo dei lavoratori.

Quali scenari potrebbero aprirsi ora per Erdogan e la Turchia? Il Presidente ha convocato le prossime elezioni fra 4 anni e mezzo, nel 2023. È un tempo sufficiente per dare le risposte che il Paese si attende?

Difficile formulare scenari futuri. Credo che Erdogan abbia davanti due opzioni: la prima è continuare a spingere l’acceleratore sull’autoritarismo e sulla repressione dell’opposizione. Ma credo che sia una scommessa fallimentare dal momento che è difficile prevedere la risposta popolare e la reazione dei partner occidentali e degli Usa. La Turchia è pur sempre un membro della Nato. La seconda è quella di cercare di interpretare questi due ceffoni di Istanbul e Ankara e varare riforme economiche. Un processo nel quale, io spero, possa avere un ruolo l’Ue che in questi anni si è nascosta dietro lo spauracchio dell’islamofobia e dell’islamizzazione.

L’Ue deve spingere Erdogan a intraprendere anche riforme politiche, chiedendo in primis il rispetto dei diritti umani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Christus vivit, economia italiana, terremoto L’Aquila, gillet gialli, sicurezza scuole, vescovi Paesi nordici, tutela minori a Trento**

2 aprile 2019 @ 19:30

**Papa Francesco: Christus vivit, “lui è vivo e ti vuole vivo!”. “Correte, la Chiesa ha bisogno del vostro slancio”**

“Lui vive e ti vuole vivo!”. Sono le prime parole che il Papa rivolge “a ciascun giovane cristiano”, nell’esortazione apostolica “Christus vivit” a conclusione del Sinodo a loro dedicato. “Cristo vive”, scrive il Papa nell’introduzione: “Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c’è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare”. “Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza”, assicura Francesco, definendo la sua esortazione apostolica “una lettera che richiama alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, incoraggia a crescere nella santità e nell’impegno per la propria vocazione”. In quanto “pietra miliare nell’ambito di un cammino sinodale”, il Papa si rivolge “contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi”. “Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso”, scrive il Papa nella conclusione dell’esortazione: “Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci”. (clicca qui)

**Economia: Juncker, “preoccupato perché quella italiana continua a regredire. Auspico sforzi supplementari per la crescita”**

“Sono leggermente preoccupato nel vedere che l’economia italiana continua a regredire. Auspico che le autorità italiane facciano sforzi supplementari per mantenere in vita la crescita economica dell’Italia”. Lo ha affermato il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, che ha fatto seguito al loro colloquio a Palazzo Chigi. “La crescita dell’1% – ha proseguito – deve essere rivista al ribasso e quindi, considerato il debito pubblico italiano, tutte le politiche orientate al rilancio sono limitate. Ma noi siamo aperti e vedremo come poter procedere al riguardo”. Anche perché “tra Italia e Commissione Ue è grande amore, bisogna dirlo a tutti i ministri italiani”. Prima di Juncker aveva parlato il premier Conte, second cui “il governo aveva previsto il rallentamento che si sta realizzando e proprio per questo avevamo elaborato una manovra che vuole perseguire una politica fiscale espansiva ma responsabile, approvando misure sociali anche fondamentali di cui il Paese necessitava da troppi anni per ristabilire l’equità sociale”. Il premier ha ricordato l’adozione del decreto “sblocca-cantieri” e ha annunciato che “in questa settimana confidiamo di approvare il decreto ‘crescita’ con il quale introdurremo una serie di misure in grado di dare impulso alla crescita effettiva e potenziale”. Tra i temi affrontati anche Brexit, migranti, Via della seta, Def e Tav. (clicca qui)

**Terremoto L’Aquila: card. Petrocchi, “ricostruzione mancata, in diversi luoghi siamo all’anno zero”**

“Numerose promesse sono state smentite dai fatti e tante attese sono state tradite”. Lo sottolinea, “con onesta franchezza”, il card. Giuseppe Petrocchi, arcivescovo dell’Aquila, in un messaggio – appena ricevuto dal Sir – in occasione del decimo anniversario del terremoto. “Sta, penosamente, davanti agli occhi di tutti, la ricostruzione mancata”, denuncia il card. Petrocchi, aggiungendo che “se lo sguardo spazia oltre il perimetro urbano di L’Aquila, si ha l’impressione che in diversi borghi e in frazioni periferiche si stia ancora all’anno zero”. “Nonostante la buona volontà di soggetti istituzionali e di organismi locali, si sono sommati disguidi e ritardi, causati da labirinti normativi e artrosi burocratiche”, lamenta l’arcivescovo per il quale “gli errori fatti debbono essere rilevati con rigore, per essere “riparati”, se possibile” e “in ogni caso, vanno segnalati perché altri non incorrano negli stessi incidenti di percorso”. Ricordando “con gratitudine che molto è stato fatto e si sta facendo”, il card. Petrocchi auspica tuttavia “una semplificazione delle procedure e una velocizzazione delle operazioni attuative, perché, sulle corte distanze, vengano riaperte case, strutture pubbliche e chiese, che non sono solo sedi di culto, ma luoghi identitari: ancora inagibili”. (clicca qui)

**Gillet gialli: mons. Pontier (vescovi francesi), “è solo mettendosi in ascolto dei più poveri che riusciremo a ridare fiducia alla gente”**

“Nessuna decisione potrà placare il clima se non viene presa in nome della ricerca del bene comune, con particolare attenzione per coloro che sono più in difficoltà. Coloro che detengono il potere e coloro che sono impegnati in politica hanno una grave responsabilità: ridare fiducia alla politica”. Al fenomeno del “gilet gialli” è dedicata parte del discorso che il presidente dei vescovi francesi, mons. Georges Pontier, ha letto in apertura dell’Assemblea plenaria in corso a Lourdes. Nel suo intervento, mons. Pontier parla di clima di “incertezza”, “inquietudine” e della preoccupazione con cui “molti dei nostri concittadini” guardano alla “crescente disuguaglianza, senso di abbandono in alcune aree urbane o rurali, redditi in calo, ancora alta disoccupazione, impressione di non essere considerati”. In una intervista rilasciata su questo argomento al Sir, il vescovo afferma: “Ascoltare il grido dei più poveri. È solo mettendosi in ascolto dei poveri che riusciremo a ridare fiducia alla gente. Ciò che stiamo vivendo non solo in Francia ma anche in Europa, è una crisi di fiducia e la fiducia si guarisce se chi è al potere si prende cura di tutti, e soprattutto di chi lancia grida di dolore”. (clicca qui)

**Sicurezza scuole: più di 17 mila in aree sismiche. Ogni 3 giorni crolli o distacchi. Dal 2001 morti 39 alunni**

Un manifesto in nove punti per una proposta di legge sulla sicurezza scolastica che garantisca piena tutela a studenti, insegnanti e personale non docente. Lo hanno presentato questa mattina, presso la sala stampa della Camera dei deputati, Save the Children e Cittadinanzattiva, a 10 anni dal terremoto che ha colpito L’Aquila e i quasi 60 Comuni del cratere. Il patrimonio edilizio scolastico italiano, spiegano le due organizzazioni, è composto da 40.151 edifici attivi di proprietà di Comuni, Province e Città metropolitane. Oltre la metà – 22mila – è stata costruita prima del 1970. Solo il 53,2% degli edifici possiede il certificato di collaudo statico, mentre il 53,8% non ha quello di agibilità/abitabilità. Circa 4 milioni e mezzo di studenti tra i 6 e i 16 anni vivono in province totalmente o parzialmente rientranti in aree con una pericolosità sismica alta (zona 1) o medio-alta (zona 2), nelle quali si trovano 17.187 edifici scolastici, pari al 43% del totale. Dall’inizio dell’anno scolastico 2018-2019 la stampa riporta 47 crolli, uno ogni 3 giorni. Oltre 250 crolli dal 2013 a oggi. Un’insicurezza che ha provocato, a partire dal 2001, 39 giovanissime vittime. (clicca qui)

**Paesi nordici: assemblea plenaria dei vescovi, si “guarda al futuro con speranza”. Nel 2020 il Congresso della famiglia**

i è conclusa oggi a Trondheim la riunione di primavera della Conferenza episcopale dei Paesi nordici (Norvegia, Danimarca, Svezia, Finlandia e Islanda). Si “guarda al futuro con speranza”, dice una nota diffusa dal segretario generale della Conferenza, suor Anna Mirijam Kaschner. Diverse le ragioni: innanzitutto, poiché “il numero di cattolici nei Paesi nordici continua a crescere”, in conseguenza dei movimenti migratori. Sono soprattutto i cattolici di altri riti ad arrivare al Nord e sono un “arricchimento” per la Chiesa. Per rispondere alle loro “necessità pastorali” i vescovi in plenaria si sono confrontati con il vescovo tedesco Dominic Meier che in Germania è responsabile per i fedeli delle Chiese orientali legati a Roma. Altro motivo di speranza è l’“evento di grande valore spirituale” che si è svolto nell’autunno 2018, con il pellegrinaggio delle reliquie di santa Teresa di Lisieux e dei suoi genitori nei Paesi nordici; hanno coinvolto anche “molti cristiani luterani”, come ha riferito il card. Anders Arborelius di Stoccolma. Nella nota i vescovi annunciano poi il terzo Congresso nordico della famiglia (Norvegia, 21-24 maggio 2020) che avrà come titolo “Amore in famiglia, forza per la Chiesa”. (clicca qui)

**Diocesi: Trento, nasce il Servizio per la tutela dei minori con un’attenzione alla prevenzione e uno sportello per segnalare abusi in ambito ecclesiale**

A Trento nasce il Servizio diocesano per la tutela dei minori. Con un duplice obiettivo, “promuovere nella diocesi di Trento misure adeguate di prevenzione in relazione ad abusi sessuali e violenze; accogliere segnalazioni di casi verificatisi nell’ambito della Chiesa trentina e all’interno di associazioni e gruppi ecclesiali, impegnati per e con i minori, con un’attenzione particolare anche agli adulti vulnerabili”. Operativo da oggi, martedì 2 aprile, il Servizio è stato presentato dall’arcivescovo Lauro Tisi e dai diretti responsabili. L’iniziativa diocesana ha preso le mosse, per volontà dell’arcivescovo Tisi, nella primavera del 2018, con la costituzione di un apposito Tavolo di lavoro, al fine di dar vita a un Servizio diocesano per la tutela dei minori, in linea con l’orientamento della Cei e avvalendosi dell’esperienza della diocesi di Bolzano-Bressanone, apripista a livello nazionale. Compito fondamentale del Servizio diocesano per la tutela dei minori sarà l’impegno a favorire la prevenzione attraverso interventi informativi e di sensibilizzazione sul tema, in tutti gli ambiti della realtà diocesana. All’interno del Servizio opera uno Sportello di ascolto, con il compito di accogliere segnalazioni di eventuali abusi o sospetti di abusi, relativi al solo contesto ecclesiale, anche se lontani nel tempo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**regno unito**

**Brexit, ultima chiamata: May chiede un nuovo rinvio e tende la mano a Corbyn**

La premier britannica apre a un compromesso con il leader laburista per trovare una proposta di «accordo condiviso» in grado di ottenere la maggioranza in Parlamento

di Luigi Ippolito, corrispondente a Londra

Nell’ora più buia, Theresa May fa appello all’unità nazionale: e chiede l’aiuto di Jeremy Corbyn, il leader dell’opposizione laburista, per evitare che la Gran Bretagna si schianti fuori dall’Unione europea il 12 aprile, senza nessun accordo. La premier siederà a colloquio col suo avversario per individuare un piano di uscita dalla Ue che possa essere approvato dal Parlamento: e considerando qual è l’orientamento laburista, significa che è aperta alla possibilità di una soft Brexit, un divorzio morbido.Ma se ciò non sarà possibile, allora la May passerà la mano al Parlamento, che in una serie di votazioni sarà chiamato a formulare una sua proposta di Brexit: cui la premier si impegna poi a dare corso.

L’obiettivo è arrivare con qualcosa in mano al vertice europeo del 10 aprile: solo con una nuova proposta, infatti, sarà possibile convincere i 27 a garantire una proroga ordinata della Brexit fino al 22 maggio. Altrimenti, il 12 aprile si stacca la spina e si resta al buio (almeno da questo lato della Manica).

La svolta di ieri è arrivata al termine di una riunione fiume del governo: i ministri sono stati sequestrati per sette ore all’interno di Downing Street, privati anche dei telefonini perché non potessero comunicare con l’esterno e magari far arrivare soffiate ai giornalisti. Alla fine, Theresa May è apparsa sulla soglia del numero 10 per annunciare che «questo dibattito, questa divisione non può trascinarsi per molto a lungo. Questo è un momento decisivo nella storia di queste isole e richiede unità nazionale per realizzare l’interesse nazionale. Abbiamo bisogno di una ulteriore estensione della Brexit. E dobbiamo essere chiari sullo scopo di questa estensione: per assicurare che usciamo dalla Ue in tempo e in modo ordinato».

Perché, in caso contrario, la Gran Bretagna resta un treno in corsa lanciato verso il precipizio: a meno che i colloqui con Corbyn non producano un miracolo, fra nove giorni Londra precipiterà fuori dall’Unione europea senza nessun accordo a fare da paracadute. È il temuto scenario del no deal, che infliggerebbe gravi danni all’economia britannica e avrebbe pesanti ripercussioni anche su quelle europee.

Sicuramente non ha aiutato quanto è successo lunedì sera al Parlamento di Westminster: i deputati hanno bocciato tutte le ipotesi di Brexit alternative al piano di Theresa May, che loro stessi avevano già respinto tre volte. Non è passata l’idea di una soft Brexit, una uscita morbida, ma nemmeno quella di convocare un secondo referendum. Di fronte allo stallo a Londra, il capo negoziatore europeo, Michel Barnier, ha commentato che «il no deal è ora altamente probabile», anche se ha continuato a esprimere la speranza che si riesca ad evitarlo. Ma da Parigi il presidente francese Emmanuel Macron ha ribadito che l’Europa non può «restare ostaggio» di quella che è una crisi interna alla politica britannica: e dunque fra i 27 comincia a farsi strada la tentazione di recidere il bubbone prima che il morbo si espanda.

Per evitarlo, il governo britannico dovrebbe venir fuori con qualche nuova proposta, frutto dei colloqui bipartisan May-Corbyn o dell’iniziativa del Parlamento: che già oggi, intanto, potrebbe votare una legge che impone comunque di prorogare la Brexit per evitare il no deal. Ma intanto la clessidra continua a scorrere e la data limite del 12 aprile si avvicina a grandi passi. Che assomigliano tanto a un salto nel buio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**la sentenza**

**La Cassazione sul sindaco di Riace: «Per Lucano non risultano frodi»**

**Le motivazioni della Corte: «Non favorì matrimoni di comodo, cercò solo di aiutare Lemlem. Gli appalti assegnati con collegialità e con pareri di regolarità tecnica»**

La Cassazione sul sindaco di Riace: «Per Lucano non risultano frodi» ?

Mancano indizi di «comportamenti» fraudolenti che Domenico Lucano, il sindaco sospeso di Riace, avrebbe «materialmente posto in essere» per assegnare alcuni servizi, come quello della raccolta di rifiuti, a due cooperative dato che le delibere e gli atti di affidamento sono stati adottati con «collegialità» e con i «prescritti pareri di regolarità tecnica e contabile da parte dei rispettivi responsabili del servizio interessato». Lo scrive la Cassazione nelle motivazioni depositate ieri e relative all’udienza che lo scorso 26 febbraio si è conclusa con l’annullamento con rinvio del divieto di dimora a Riace, la cittadina calabrese diventata un simbolo per l’accoglienza dei migranti. «Io mi difendo nel processo e non dal processo», commenta Lucano su Radio Capital. «Penso che questa storia sia diventata qualcosa che ha a che fare con la politica, con lo schierarsi da una parte o dall’altra. Io sono l’ultimo anello. La Cassazione ha detto che non dovevo subire le restrizioni cautelari per i reati che mi sono stati attribuiti. Sono stato sospeso da sindaco, è stata interrotta una decisione democratica», aggiunge Lucano.

La misura cautelare era stata disposta dal Tribunale della libertà di Reggio Calabria lo scorso 16 ottobre nell’ambito dell’inchiesta della Procura di Locri che ha rinviato a giudizio Lucano. L’udienza è aggiornata al 4 aprile. Rileva inoltre la Cassazione che non solo non sono provate le «opacità» che avrebbero caratterizzato l’azione di Lucano per l’affidamento di questi servizi alle cooperative L’Aquilone ed Ecoriace. Per questo il riesame deve rivalutare il quadro per sostenere l’illiceità degli affidi. Invece, per gli «ermellini», ci sono gli elementi di «gravità indiziaria» del fatto che Lucano si sia dato da fare per favorire la permanenza in Italia della sua compagna Lemlem. Ma a questo riguardo, bisogna considerare «la relazione affettiva».

Che succede ora a Riace?

Lucano era sindaco di Riace dal 2004: da allora era stato il Comune a gestire direttamente i fondi per il progetto di accoglienza dei migranti. A Riace erano arrivati osservatori, artisti e giornalisti da tutto il mondo e la cittadina calabrese era stata definita un “modello” di accoglienza diffusa e integrazione. Nel 2016 Lucano era stato inserito tra le 50 persone più influenti al mondo dalla rivista Fortune, ma è in quello stesso anno che cominciarono le indagini su di lui da parte della prefettura di Reggio Calabria, che indaga le irregolarità amministrative e gli illeciti penalmente rilevanti del progetto. Il colpo di scena è arrivato il 13 ottobre scorso, con il documento del Viminale che di fatto ha cancellato il modello Riace, muovendo accuse e contestazioni al progetto di accoglienza. Il documento di 20 pagine riferiva al comune e al prefetto di allontanare dal paese tutti gli stranieri ospitati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Roma, rivolta a Torre Maura: rabbia contro l'arrivo dei rom. E il Campidoglio li ricollocaRoma, rivolta a Torre Maura: rabbia contro l'arrivo dei rom. E il Campidoglio li ricolloca**

La decisione dopo un lungo vertice nella notte. Martedì sera forti tensioni all'arrivo di cento persone in un nuova struttura comunale. Distrutti i pasti a loro destinati, a fuoco un cassonetto e un'auto. Urla e insulti: "Devono morire di fame". Forza Nuova: "Pronti a barricate contro la sostituzione etnica"

di LUCA MONACO

02 aprile 2019

"Abbiamo perso tutti", sbuffa a tarda notte il presidente grillino del VI municipio di Roma, Roberto Romanella. Perché la rivolta popolare alimentata dalle sigle d'estrema destra a Torre Maura, estrema periferia Est della capitale, ha pagato. I 70 rom (33 bambini, 22 donne delle quali tre in stato avanzato di gravidanza) ospiti da martedì nel centro d'accoglienza per casi fragili in via dei Codirossoni saranno spostati nelle altre strutture cittadine "entro sette giorni". La decisione è stata presa al termine di un lungo incontro svoltosi nella presidenza del VI municipio tra una delegazione dei cittadini della zona e il capo di gabinetto della sindaca Raggi, Stefano Castiglione, la dirigente dell'ufficio rom del Comune, il minisindaco.

"Da oggi la Sala operativa sociale del Campidoglio inizierà a svuotare il centro - aggiunge Romanella - certo si parla tanto di integrazione e da qualche parte si sarebbe dovuto iniziare - ammonisce - in questo caso siamo proprio caduti dal pero, non eravamo stati informati di nulla. C'è stato un grave difetto di comunicazione (col Comune, ndr), non deve più accadere".

Roma, protesta a Torre Maura contro l'arrivo dei rom: incendiato un cassonetto

È critico rispetto alla decisione l'ex vigile del fuoco al governo della periferia più carica di problemi della città. Perché le famiglie rom erano state trasferite nell'ex casa di riabilitazione in seguito a un bando di gara europeo indetto dal Comune nel 2015 perché la vecchia struttura che li ospitava, in via Toraldo, a soli tre chilometri di distanza da Torre Maura, andava chiusa perché il proprietario doveva rientrare in possesso dei locali.

"Quei bastardi devono bruciare", ha continuato a urlare la folla inferocita, circa 300 persone, che dalle 15 ha iniziato a presidiare l'ingresso del centro martedì sera. Poco prima delle 23 qualcuno ha dato fuoco a una macchina di servizio degli operatori del centro parcheggiata di fronte all'ingresso della struttura di accoglienza. La folla ha provato a ostruire il passaggio anche ai mezzi dei vigili del fuoco. Gli agenti in assetto antisommossa sono intervenuti più volte per ristabilire la calma.

Le sigle di estrema destra, CasaPound, Forza Nuova, Azione Frontale, sono accorse a sostenere la protesta dei residenti, esasperati dalla mancanza di servizi e dall'incuria che ammorba questo lembo di Roma per troppo tempo dimenticato dalle istituzioni. Già nel primo pomeriggio di ieri un gruppo di cittadini aveva rovesciato e incendiato alcuni cassonetti per evitare l'ingresso dei rom. Sono stati calpestati e distrutti i pasti a loro destinati (dei panini) mentre più di qualcuno urlava: "Devono morire di fame".

"Sono stato io a innescare la rivolta - dice Giuseppe Andrea Barillaro, un libero professionista 30enne, residente nelle case popolari vicino al centro che ospita i rom - verso le 15 stavo andando a lavorare col carroattrezzi, ho visto le macchine di servizio del Comune, ho chiesto cosa stava succedendo e mi hanno risposto che stavano sistemando i rom, a quel punto mi sono fermato e ho iniziato ad avvisare tutto il quartiere".

In precedenza la struttura ospitava un gruppo di migranti inseriti nel sistema di protezione per richiedenti asilo politico (Sprar). "Quelli non davano fastidio a nessuno - aggiunge Lucia Martelli, una casalinga 75enne residente in via Codirossoni dal 1975 - erano gentili, salutavano sempre: un ragazzo una volta ha anche fermato l'autobus per non farmelo perdere. Ma i rom rubano, ho paura che mi entrino in casa, qui abbiamo già tanti problemi".

I lotti delle case popolari versano in condizioni pessime. "Qui vicino non c'è nemmeno il supermercato - continua Martelli - io non ho la macchina, devo prendere l'autobus per andare a fare la spesa. E lo sapete che il 556, l'unica linea che arriva qui la vogliono sopprimere perché è poco utilizzata? E noi come facciamo?".

Barillaro annuisce. "Abito qui dal 1988, ho tre figli di 13, 5 e tre anni. Se loro rimangono non potranno più uscire di casa, i rom sono animali, oggi pomeriggio ci facevano il dito medio dalle finestre. È già sparita una bicicletta nel cortile sotto casa mia".

"Per noi la decisione del Comune è una grande vittoria - dice Giuseppe Di Silvestre - se non manterranno la parola, torneremo in strada al fianco dei cittadini". La rabbia è tanta. Altri residenti, estranei ai movimenti di destra, non si fidano dell'esito della promessa del Comune e rilanciano la protesta. Forza Nuova annuncia un presidio permanete "dalle 19 di mercoledì fino a quando l'ultimo rom non sarà andato via".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Codice rosso, sì unanime della Camera al reato di revenge porn. Sulla castrazione chimica la Lega fa dietrofrontCodice rosso, sì unanime della Camera al reato di revenge porn. Sulla castrazione chimica la Lega fa dietrofront**

La relatrice 5Stelle Ascari ha proposto un emendamento che recepisce i testi presentati la scorsa settimana da Boldrini e Forza Italia. L'esito del voto è stato accolto in aula da un applauso. Introdotto anche il reato di "sfregio del volto". Salvini propone un "telefono rosso" antiviolenza. Le deputate dem: "Esiste già. Fa propaganda"

3,4mila

ROMA - A sei giorni di distanza dallo scontro in aula, con le deputate di Forza Italia e Pd che occupavano i banchi per protesta, l'intesa sul revenge porn è stata trovata. Il reato viene introdotto nel codice rosso sulla violenza contro le donne con un emendamento che ha avuto un consenso unanime. In aula alla Camera 461 voti a favore e nessun contrario. Il risultato è stato accolto da un applauso, con i deputati Fi e Pd tutti in piedi a battere le mani. E l'intero provvedimento marcia spedito verso il sì della Camera, per poi passare all'esame del Senato. Con 384 voti favorevoli e solo 2 contrari è passato anche l'articolo 7, che introduce il nuovo reato dello sfregio del volto (la pena va dagli otto ai quattordici anni).

Il primo annuncio, del disco verde sul revenge porn, è arrivato dal Movimento Cinque Stelle: "Portiamo in aula un emendamento della Commissione presentato dalla relatrice Stefania Ascari e condiviso da tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizione. Felici per aver trovato questa intesa", ha detto la presidente della Commissione Giustizia, Francesca Businarolo dei 5Stelle. Insomma, in commissione è stata raggiunta l'intesa su un testo condiviso. E le opposizioni hanno rinunciato a presentare i sub emendamenti.

Sulla castrazione chimica per chi compie violenze sessuali - dopo un'iniziale pressing della Lega e incontri di mediazione tra Carroccio e 5Stelle - è arrivato il dietrofront. Annunciato dalla ministra Giulia Bongiorno, che l'aveva sostenuto, con questa dichiarazione: "Siamo consapevoli che questo emendamento, in questa fase, non è condiviso dal M5S. Abbiamo una priorità, in questo momento, che è quella di fare andare avanti in maniera compatta il Governo e questo provvedimento" contro la violenza sulle donne. Poi ha aggiunto: "Riteniamo la norma utile, presenteremo un nuovo disegno di legge". E Matteo Salvini: "Uno stupratore non solo va incarcerato ma va curato. Andremo avanti, ma ne parleremo più avanti, da domani. Oggi è una giornata troppo bella, troppo importante per le donne". Tranchant il giudizio di FdI: "La Lega si è fatta castrare dai diktat dei 5 stelle".

Codice rosso, sì unanime della Camera al reato di revenge porn. Sulla castrazione chimica la Lega fa dietrofront

La protesta delle deputate delle opposizioni il 28 marzo quando era stato bocciato il reato di revenge porn

Il dibattito sul revenge porn era ripreso stamattina dal punto in cui si era interrotto la settimana scorsa, quando il presidente Roberto Fico aveva messo in votazione, a scrutinio segreto, un emendamento di Laura Boldrini che introduceva il reato di revenge porn. Bocciato per soli 14 voti di scarto. Il presidente, invece, non era riuscito a fare votare un emendamento analogo della forzista Zanella, bloccato da un lungo dibattito sull'ordine dei lavori e l'interpretazione del regolamento. E quando sembrava di potere procedere al voto, con il parere negativo della relatrice, Fico aveva dovuto sospendere la seduta perché le deputate forziste avevano occupato i banchi del governo.

La successiva conferenza dei capigruppo aveva deciso di rimandare la discussione ad oggi. Fra polemiche iniziali quando i 5 Stelle hanno presentato una proposta di legge al Senato chiedendo di discutere e approvare solo quella. Le opposizioni, invece, li hanno invitati a votare subito l'emendamento in discussione a Montecitorio, accusandoli di voler rinviare per piantare una bandierina elettorale e propagandistica. Alla fine la soluzione è stata trovata sull'emendamento che recepisce i testi di cui si è discusso nella scorsa settimana. "Oggi per me è un giorno davvero speciale, un primo riconoscimento di una battaglia battaglia che ho intrapreso da quando l'avverso destino mi ha portato via il bene più prezioso che la vita mi aveva donato", ha detto Teresa Giglio, la mamma di Tiziana Cantone, la 31enne che si tolse la vita nel 2016, dopo la diffusione di un video che la ritraeva.

Cos'è questa domanda? Scopri il progetto Europe talks e leggi l'Informativa privacy completa in italiano

Nel frattempo è scoppiata una polemica fra le deputate del Pd e Matteo Salvini. Il ministro dell'Interno, infatti, ha annunciato stamattina da Cagliari l'intenzione di "creare un telefono rosso che permetta alle donne di denunciare e di essere ascoltate e protette". Ma la deputata dem Lucia Annibali replica: "Salvini mostra di non sapere di cosa parla e di utilizzare le donne solo per fare propaganda. Vuole creare qualcosa che già esiste. Il 1522, numero nazionale antiviolenza - spiega Annibali - è stato istituito dalla presidenza del consiglio dei ministri nel 2006 e nel 2013 ha integrato l'assistenza alle vittime di stalking con la legge 38/2009. Il ministro dell'interno dovrebbe informarsi prima di parlare". E la sua collega Alessia Rottta aggiunge: "Matteo Salvini non finirà mai di stupirci per la faccia tosta con cui riesce a fare campagna elettorale sulla pelle delle donne. Questa volta è toccato alle vittime di violenza, a cui promette la creazione di un 'telefono rosso', spacciando per nuovo un servizio in vigore da anni".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, la Libia avverte le ong: "Non entrate nelle nostre acque"Migranti, la Libia avverte le ong: "Non entrate nelle nostre acque"**

**Marina e Guardia Costiera di Tripoli si appellano all'Onu e citano il caso della nave dirottata come un'azione di pirati**

Cos'è questa domanda? Scopri il progetto Europe talks e leggi l'Informativa privacy completa in italiano Avviso della Marina e della Guardia costiera libica alle ong: "Non entrate nelle nostre acque territoriali e non intervenite vicino alle nostre coste". Lo riporta il sito Libya explorer. Le autorità libiche citano il dirottamento del mercantile dello scorso 27 marzo, criticando "il silenzio della comunità internazionale e dell'Unione Europea sulla condotta di alcuni migranti", che potrebbe indurre "gruppi armati in futuro a fingere di essere migranti e fare lo stesso atto di pirateria una volta soccorsi".

"Il ripetuto comportamento criminale di migranti illegali contro l'equipaggio di navi di soccorso - prosegue Libyan observer riportando le dichiarazioni di Marina e Guardia costiera - è molto preoccupante e dimostra che il sistema di ricerca e soccorso è collassato nel Mediterraneo fornendo alle navi civili il pretesto per rifiutare di portare i migranti in Libia".

"Noi - spiegano le autorità di Tripoli - chiediamo all'Onu e alla Ue di spingere i Paesi confinanti con la Libia a chiudere i propri confini ai migranti illegali e ad aiutare a velocizzare i rimpatri". La presa di posizione libica avviene mentre si avvicina la "stagione dell'immigrazione illegale verso l'Europa" e le ong, si legge sul sito, "non dovrebbero intervenire in mare per indurre i migranti, in coordinamento con i trafficanti di uomini, a fare il rischioso viaggio".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Salvini lancia il manifesto dei sovranisti**

**Svanisce il sogno di una “Lega delle leghe” populisti-popolari, i polacchi non vogliono l’ipoteca della Russia L’8 aprile kermesse leghista con gli xenofobi tedeschi. Pronto un accordo post-elettorale con Kaczynski**

Pubblicato il 03/04/2019

Ultima modifica il 03/04/2019 alle ore 07:00

AMEDEO LA MATTINA

ROMA

Il sogno dell’alleanza Popolari-Populisti è svanito. Matteo Salvini dovrà accontentarsi dell’accordo con i Conservatori guidati dai polacchi che fanno capo al PiS (Diritto e Giustizia) e al suo potente presidente Jaroslaw Kaczynski. Ma solo dopo le europee. Il leader leghista avrebbe voluto una Lega delle Leghe, il fronte unico. Era andato a Varsavia per convincere Kaczynski a riunire tutti i sovranisti e nazionalisti. Si era perfino parlato di lui come candidato unico alla presidenza della Commissione europea da contrapporre allo spitzenkandidat del Ppe, il tedesco Alfred Weber, e a quello del Pse, l’olandese Frans Timmermans. Alla fine non se n’é fatto nulla. I polacchi si tengono il gruppo dei Conservatori di cui fa parte Fratelli d’Italia. E allora il ministro dell’Interno italiano sta cercando di allargare i confini dell’«Europa delle Nazioni» della quale fanno parte la francese Marine Le Pen e il vice cancelliere austriaco Henz-Christian Strache. La grossa novità è l’ingresso nella nuova alleanza di Alternativa per la Germania, il movimento euroscettico radicale di destra che è molto cresciuto nelle ultime tornate amministrative, soprattutto nei Länder più poveri della Germania dell’Est.

Una selezione dei migliori articoli della settimana. Ti presentiamo Top10

Alternative für Deutschland sarà infatti presente alla prima conferenza programmatica con la quale Salvini apre la campagna elettorale per le elezioni europee del 26 maggio. L’8 aprile, all’Hotel Gallia di Milano, ci saranno anche altre due new entry: il Partito del Popolo Danese e i Veri Finlandesi. Il padrone di casa è molto soddisfatto del lavoro di tessitura fatto in questi mesi dal responsabile Esteri della Lega Marco Zanni e dal sottosegretario alla Farnesina Guglielmo Picchi. Soddisfatto per la capacità attrattiva della Lega. «La differenza tra noi e gli altri è che gli altri devono andare all’estero per cercare alleanze». Una puntura di spillo a Giorgia Meloni che oggi incontra a Varsavia Kaczynski e a Luigi Di Maio che è dovuto andare in Francia per corteggiare i gilet gialli di Christophe Chalencon. «La Lega - sostiene Salvini - invita in Italia altri movimenti europei. Siamo diventati centrali, come Paese, grazie a questo governo».

Salvini immagina «un’Europa completamente diversa rispetto a quella governata dai Popolari e dai Socialisti». «Se i Popolari si sono accorti dell’errore fatto, se Forza Italia si è accorta dell’errore fatto, e cioè che tornare con la sinistra non ti porta da nessuna parte, e guarderà altrove ne siamo contenti», afferma il vicepremier leghista che parla di contatti con almeno 20 partiti in altrettanti Paesi europei».

Lunedì Salvini farà un appello a tutti coloro che vogliono rivoltare l’Europa, le singole Nazioni devono avere più peso a Bruxelles. Un appello-manifesto per sottolineare le comuni radici cristiane, difendere l’identità nazionale, la supremazia della Costituzioni italiana sulle leggi e le direttive europee. Barriere e lotta all’immigrazione con la protezione delle frontiere esterne. Sì ai rimpatri, no alla redistribuzione tra i Paesi europei dei migranti. Contrastare il dominio di Francia e Germania, i propositi di integrazione sottoscritti da Emmanuel Macron e Angela Merkel ad Aquisgrana.

Superare la politica di austerità: ogni governo deve avere la possibilità di decidere la propria politica economica: flessibilità in base al ciclo economico. Stop ai fondi Ue alla Turchia. Sulla base di questi punti programmatici Salvini lancia l’offensiva che lui definisce del «buonsenso». L’appello dell’8 aprile dovrà servire per attrarre altri movimenti euroscettici. Quando tirerà la rete si capirà quanti lo seguiranno: saranno tutti invitati in Italia a una grande kermesse nelle prime settimane di maggio. Poi lui chiuderà la campagna elettorale della Lega a Piazza Duomo a Milano il 18 maggio.

Qualche giorno fa, nel magazine on line “Die Freie Welt”, che raccoglie i contributi della blogosfera dell’estrema destra tedesca ed è parte della rete di media che fanno capo all’Afd, si parlava dei piani di Salvini per una «nuova componente al Parlamento Europeo». Il magazine annunciava un tour europeo del leghista per incontrare potenziali partner in Austria, in Germania e in Francia, ma non sarà così. «Non ho tempo per andare di qua e di là o fare proclami». Ma la notizia, confermata, è che registrerà un videomessaggio per illustrare le sue idee:e verrà inviato a tutti i movimenti che aderiranno al progetto sovranista.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Migranti, 14 arresti al centro per i minori Virtus Italia Onlus**

**La struttura si trova alla periferia nord di Roma, gli arrestati sono accusati di abbandono dei minori**

Pubblicato il 03/04/2019

Ultima modifica il 03/04/2019 alle ore 10:09

EDOARDO IZZO

ROMA

Maxi blitz della polizia locale al centro di accoglienza Minori «Virtus Italia Onlus», alla periferia nord della Capitale. Sono 22 le persone destinatarie di misure cautelari, tutti impiegati all’interno del Centro di primissima accoglienza. Arrestati, tra gli altri, il presidente dell’Associazione e il Responsabile del centro di Via Annibale di Francia. Dei 22 coinvolti nell’inchiesta dell’aggiunto Paolo Ielo 14 sono finiti ai domiciliari, mentre per 6 è stata disposta la misura della presentazione alla polizia giudiziaria. L’accusa per tutti è quella di abbandono di minori.

Le indagini della polizia locale di Roma Capitale, coordinate dalla procura, hanno avuto inizio nell’anno 2016 ed hanno consentito di rilevare reiterati abbandoni di minorenni, nella maggior parte dei casi di età inferiore ai 10 anni, secondo forme e modalità ben organizzate e pianificate. In taluni casi i minori venivano agevolati o indotti ad allontanarsi dal personale della struttura anche in tarda notte, sottoponendoli ad evidenti pericoli per la loro incolumità.

Il meglio delle opinioni e dei commenti, ogni mattina nella tua casella di posta

E l’indagine, partita nel 2016, aveva portato al rinvio a giudizio di E. S. rappresentante legale della «Virtus Italia Onlus» che per anni ha gestito il servizio per conto del Comune di Roma, quasi sempre in regime di «affidamento diretto». Altre indagini, partite nel 2017 hanno permesso di far emergere un quadro più grave dove la quasi totalità degli operatori del centro, tra i quali educatori e psicologi, induceva alla fuga i minori, nella maggior parte dei casi di etnia rom, non senza prima averne registrato l’ingresso al fine di assicurare alla struttura la retta giornaliera (circa 120 euro).

La «Virtus Italia Onlus», fondata nel 1993, è un’associazione che opera nel settore sociale, educativo, culturale, interculturale, sportivo, turistico e sociale. L’associazione – spiega il sito della onlus - si avvale di volontari, operatori, collaboratori e professionisti che attraverso una rete di attività, operano per far incontrare e confrontare ragazzi e ragazze, uomini e donne di tutte le classi sociali, nazionalità, razza e religione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Juncker: “L’Italia cambi rotta. Alcuni ministri sono bugiardi”**

**Il presidente uscente dell’Ue incontra il premier Conte Roma rischia la procedura di infrazione per l’alto debito**

Pubblicato il 03/04/2019

Ultima modifica il 03/04/2019 alle ore 09:40

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

«C’è grande amore con tutti i ministri italiani», dice di buon mattino. «Sono dei bugiardi», rettifica il pomeriggio. Il presidente uscente della Commissione europea Jean Claude Juncker usa spesso toni sopra le righe, in un senso o nell’altro. Quelli usati ieri nella visita ufficiale a Roma - l’ultima nelle vesti di numero uno dell’Unione - rappresentano bene il clima che si respira nelle stanze comunitarie. L’Italia è di nuovo trattato come un elefante nella cristalleria, ma non si può dirlo esplicitamente. Non è il momento, le elezioni incombono e nessuno vuole alimentare la benzina populista. Ma le raccomandazioni specifiche che verranno diffuse subito dopo il voto - il 5 giugno - saranno l’inizio di una stagione piuttosto complicata nei rapporti fra Roma e Bruxelles.

Una selezione dei migliori articoli della settimana. Ti presentiamo Top10

Nella conferenza stampa con Giuseppe Conte se ne scorge traccia solo fra le righe. Cravatta fucsia per Juncker, viola per il premier italiano, l’incontro con i giornalisti è un profluvio di cordialità e parole di circostanza. La Brexit, l’ancor più grande elefante nella cristalleria Europa, si prende parte della scena. Juncker dice che «l’Italia deve fare di più per la crescita», si mostra «leggermente preoccupato per la regressione dell’economia», invita l’Italia «a trovare un’intesa con la Francia sulla Tav». Nel colloquio privato è più esplicito: fa capire che se l’Italia «non cambia rotta rapidamente» c’è il rischio di entrare in collisione con le regole europee, quella evitata in extremis in gennaio con la modifica alla Finanziaria per il 2019.

Juncker avverte Conte della possibilità che la prossima Commissione - quella che uscirà dalle elezioni europee - difficilmente si mostrerà più indulgente di quanto non è stata la sua con l’Italia. A Bruxelles hanno già conteggiato più di cinque miliardi di ammanco sui conti dell’anno scorso, più lo scostamento di quest’anno, al momento non inferiore ai 2-3 miliardi. «Se non ci fossero le elezioni», sintetizza un alto esponente comunitario «la Commissione aprirebbe rapidamente la procedura per debito eccessivo». A giugno non accadrà, ma senza il cambio di rotta invocato da Juncker è probabile avvenga dopo. Per limitare i danni il governo dovrà comunque trovare quei due miliardi di risparmi necessari a coprire il buco che si è già aperto nei conti.

Per paradosso, il crollo delle stime di crescita verrà in aiuto al governo. Le regole europee concedono ai paesi in recessione o quasi recessione una maggiore tolleranza nella gestione delle finanze pubbliche. Di qui la decisione - l’unica sulla quale nella maggioranza c’è già l’intesa - di ammettere nel prossimo Documento di economia e finanza un Pil in forte caduta. Resta solo da decidere - e su questo ci sono due scuole di pensiero - se indicare una cifra più ottimistica (+0,4-0,6 per cento) o mostrarsi ancora più realisti. Juncker con malizia chiede di «tenere in vita» la crescita, ed evita di dire quel che pensa realmente sui risultati del governo giallo-verde. Tanta prudenza non impedirà poco dopo a Matteo Salvini una battuta che irriterà il lussemburghese: «Se avessimo dato ascolto ai burocrati europei saremmo in mutande, negli ultimi anni hanno danneggiato l’economia italiana».

Di qui la risposta recapitata da Juncker nel pomeriggio ad un network radiofonico europeo a proposito del rapporto costi-benefici nel bilancio dell’Unione. «Da quando ci sono io abbiamo dato all’Italia 130 miliardi: 63,3 miliardi con il piano per le infrastrutture che porta il mio nome, altri 44 di fondi strutturali. Esiste un solo italiano che lo sappia? No, perché un certo numero di ministri italiani dice esattamente il contrario. Sono dei bugiardi, dei bugiardi». Juncker cita i dati un po’ a caso, mescola le cifre, fa una somma che non torna, ma si intuisce la frecciata al vicepremier leghista, che non aveva mostrato apprezzamento per l’ultimo guanto di velluto del politico democristiano.

Twitter @alexbarbera

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Giovani, il Papa: nessun tabù sulla sessualità, è dono di Dio**

**Firmata lunedì 25 marzo nella Santa Casa di Loreto e indirizzata ai ragazzi «e a tutto il popolo di Dio», Francesco pubblica Christus vivit, l'esortazione apostolica post-sinodale**

Pubblicato il 02/04/2019

Ultima modifica il 02/04/2019 alle ore 18:59

DOMENICO AGASSO JR

CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco si sofferma sull’«ambiente digitale», che ha creato «un nuovo modo di comunicare» e che «può facilitare la circolazione di informazione indipendente». E assicura: «I giovani sentono fortemente la chiamata all'amore e sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia». Dio ha creato la sessualità, che è un Suo dono, e dunque «niente tabù». Nell’esortazione post-sinodale dedicata ai ragazzi e intitolata Christus vivit (“Cristo vive”), pubblicata oggi, 2 aprile 2019, il Pontefice ricorda ai ragazzi che «c’è una via d’uscita» in tutte le situazioni buie e dolorose. Firmato lunedì 25 marzo nella Santa Casa di Loreto, nel documento, composto di nove capitoli divisi in 299 paragrafi, il Vescovo di Roma spiega di essersi lasciato «ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo», che si è svolto in Vaticano nell’ottobre 2018. E dà indicazioni chiare alla pastorale giovanile: non può che essere sinodale, cioè capace di dar forma a un «camminare insieme»; e comporta due grandi linee di azione: la ricerca e la crescita. Deve essere «popolare, più ampia e flessibile, che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro».

**No alla Chiesa sempre in guerra per due o tre temi «che la ossessionano»**

Non bisogna pensare, scrive Francesco, che «Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio», «nessuno lo considerava un giovane strano o separato dagli altri». Il Papa fa notare che Gesù adolescente, «grazie alla fiducia dei suoi genitori... si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri». Questi aspetti della vita di Gesù non dovrebbero essere ignorati nella pastorale giovanile, «per non creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio». Servono invece «progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l’incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione». Il Signore «ci chiama ad accendere stelle nella notte di altri giovani». Francesco parla quindi della giovinezza della Chiesa e scrive: «Chiediamo al Signore che liberi la Chiesa da coloro che vogliono invecchiarla, fissarla sul passato, frenarla, renderla immobile».

È vero che «noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani», ma al contempo «dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della fortezza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell’amore per i poveri, dell’amicizia sociale». La Chiesa può essere tentata di perdere l’entusiasmo e cercare «false sicurezze mondane. Sono proprio i giovani che possono aiutarla a rimanere giovane».

Il Papa torna poi su uno degli insegnamenti a lui più cari, e spiegando che bisogna presentare la figura di Gesù «in modo attraente ed efficace» dice: «Per questo bisogna che la Chiesa non sia troppo concentrata su sé stessa, ma che rifletta soprattutto Gesù Cristo. Questo comporta che riconosca con umiltà che alcune cose concrete devono cambiare».

Nell’Esortazione si riconosce che ci sono giovani i quali sentono la presenza della Chiesa «come fastidiosa e perfino irritante». Un atteggiamento che affonda le radici «anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l’impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; il ruolo passivo assegnato ai giovani all’interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società».

Ci sono giovani che «chiedono una Chiesa che ascolti di più, che non stia continuamente a condannare il mondo. Non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano. Per essere credibile agli occhi dei giovani, a volte ha bisogno di recuperare l’umiltà e semplicemente ascoltare, riconoscere in ciò che altri dicono una luce che la può aiutare a scoprire meglio il Vangelo». Per esempio, una Chiesa troppo timorosa può essere costantemente critica «nei confronti di tutti i discorsi sulla difesa dei diritti delle donne ed evidenziare costantemente i rischi e i possibili errori di tali rivendicazioni», mentre una Chiesa «viva può reagire prestando attenzione alle legittime rivendicazioni delle donne», pur «non essendo d’accordo con tutto ciò che propongono alcuni gruppi femministi».

**«L’adesso di Dio»**

Bisogna ascoltarli, i giovani, anche se «prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne la provocazione». Oggi «noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo... Quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore». Chi è chiamato a essere padre, pastore e guida dei giovani dovrebbe avere la capacità «di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato “terra sacra”».

Accennando a «desideri, ferite e ricerche», Francesco parla della sessualità: «In un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità, è difficile mantenere una buona relazione col proprio corpo e vivere serenamente le relazioni affettive». Anche per questo la morale sessuale è spesso causa di «incomprensione e di allontanamento dalla Chiesa» percepita «come uno spazio di giudizio e di condanna», sebbene vi siano giovani che si vogliono confrontare su questi temi.

Il Papa, di fronte agli sviluppi della scienza, delle tecnologie biomediche e delle neuroscienze ricorda che «possono farci dimenticare che la vita è un dono, che siamo esseri creati e limitati, che possiamo facilmente essere strumentalizzati da chi detiene il potere tecnologico».

L’Esortazione si sofferma poi sul tema dell’«ambiente digitale», che ha creato «un nuovo modo di comunicare» e che «può facilitare la circolazione di informazione indipendente». In molti Paesi, il web e i social network sono «ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani». Ma «è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del dark web. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta... Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i social media, ad esempio il cyberbullismo; il web è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d’azzardo». Non si deve dimenticare che nel mondo digitale «operano giganteschi interessi economici», capaci di creare «meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico». Ci sono circuiti chiusi che «facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio... La reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari on line. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori».

Il Papa prosegue presentando «i migranti come paradigma del nostro tempo», e ricorda i tanti giovani coinvolti nelle migrazioni. «La preoccupazione della Chiesa riguarda in particolare coloro che fuggono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema»: sono alla ricerca di un’opportunità, sognano un futuro migliore. Altri migranti sono «attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti... Va segnalata la particolare vulnerabilità dei migranti minori non accompagnati... In alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su se stessi, a cui occorre reagire con decisione». I giovani migranti spesso sperimentano anche uno sradicamento culturale e religioso. Francesco chiede «in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi».

**La «Buona notizia» dopo il buio**

Francesco ricorda ai giovani che «c’è una via d’uscita» in tutte le situazioni buie e dolorose, ricordando la «buona notizia» donata il mattino della Risurrezione. E spiega che anche se il mondo digitale può esporre a tanti rischi, ci sono giovani che sanno essere creativi e geniali in questi ambiti.

**La pastorale giovanile sia «popolare» e «flessibile»**

La pastorale giovanile non può che essere sinodale, cioè capace di dar forma a un «camminare insieme» e comporta due grandi linee di azione: la prima è la ricerca, la seconda è la crescita. Per la prima, Francesco confida nella capacità dei giovani stessi di «trovare vie attraenti per invitare»: «Dobbiamo soltanto stimolare i giovani e dare loro libertà di azione». Più importante è che «ogni giovane trovi il coraggio di seminare il primo annuncio in quella terra fertile che è il cuore di un altro giovane». Va privilegiato «il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell’amore disinteressato, relazionale, esistenziale, che tocca il cuore», avvicinandosi ai giovani «con la grammatica dell’amore, non con il proselitismo».

Per quanto riguarda la crescita, Francesco mette in guardia dal proporre ai giovani toccati da un’intensa esperienza di Dio «incontri di “formazione” nei quali si affrontano solo questioni dottrinali e morali... Il risultato è che molti giovani si annoiano, perdono il fuoco dell’incontro con Cristo e la gioia di seguirlo». Se qualsiasi progetto formativo «deve certamente includere una formazione dottrinale e morale» è altrettanto importante «che sia centrato» sul kerygma, cioè «l’esperienza fondante dell’incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto» e sulla crescita «nell’amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio».

Serve «una pastorale giovanile popolare, più ampia e flessibile, che stimoli, nei diversi luoghi in cui si muovono concretamente i giovani, quelle guide naturali e quei carismi che lo Spirito Santo ha già seminato tra loro. Si tratta prima di tutto di non porre tanti ostacoli, norme, controlli e inquadramenti obbligatori a quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti. Dobbiamo limitarci ad accompagnarli e stimolarli».

Francesco invita a essere «una Chiesa con le porte aperte», e «non è nemmeno necessario che uno accetti completamente tutti gli insegnamenti della Chiesa per poter partecipare ad alcuni dei nostri spazi dedicati ai giovani: deve esserci spazio anche per tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all’orizzonte religioso».

**«Il vero amore è appassionato»**

Per quanto riguarda «l’amore e la famiglia», il Papa scrive che «i giovani sentono fortemente la chiamata all’amore e sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia», e il sacramento del matrimonio «avvolge questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso». Dio ci ha creati sessuati, Egli stesso ha creato la sessualità, che è un suo dono, e dunque «niente tabù». È un dono che il Signore dà e «ha due scopi: amarsi e generare vita. È una passione... Il vero amore è appassionato».

Francesco osserva che «l’aumento di separazioni, divorzi... può causare nei giovani grandi sofferenze e crisi d’identità. Talora devono farsi carico di responsabilità che non sono proporzionate alla loro età». Nonostante tutte le difficoltà, «voglio dirvi... che vale la pena scommettere sulla famiglia e che in essa troverete gli stimoli migliori per maturare e le gioie più belle da condividere. Non lasciate che vi rubino la possibilità di amare sul serio». «Credere che nulla può essere definitivo è un inganno e una menzogna... vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente».

**La disoccupazione giovanile problema prioritario**

Dopo avere notato come nel mondo del lavoro i giovani sperimentino forme di esclusione e di emarginazione, afferma a proposito della disoccupazione giovanile: «È una questione... che la politica deve considerare come una problematica prioritaria, in particolare oggi che la velocità degli sviluppi tecnologici, insieme all’ossessione per la riduzione del costo del lavoro, può portare rapidamente a sostituire innumerevoli posti di lavoro con macchinari». E ai giovani dice: «È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto».